

La ricerca di Saffaro, tra colori e matematica

Bononia pubblica un saggio a cura di Gisella Vismara

Non gradiva essere definito artista-matematico. Lucio Saffaro, triestino di origini (nel 1929), bolognese di adozione (si laurea in Fisica nel nostro Ateneo e qui muore nel 1998), nelle sue opere ha continuamente ricercato un'unione tra le due discipline ma, al di là di facili abbinamenti, ha sempre seguito una continuazione, o meglio uno sconfinamento tra pittura, numeri e geometrie. Le sue incessanti ricerche su nuovi poliedri ha ispirato numerosi saggi e lui stesso ha tenuto molte conferenze in Italia e all'estero. Eppure l'artista, che in vita è stato anche scrittore e poeta, non ha fatto nulla per mettersi in mostra. Troppo schivo, riservato. Sfuggente. Fortunatamente, in casa sua sono stati ritrovati due suoi piccoli diari in cui aveva disegnato in biro blu schizzi preparatori di quasi tutti i suoi dipinti. È da questo raro materiale che è stato possibile realizzare un catalogo generale delle sue opere. E di recente è stato dato alle stampe *Lucio Saffaro. Dipinti 1954-1997*, curato da Gisella Vismara (ed. Bononia University Press, 288 pagg., 45 euro. Il volume contiene un saggio critico di Claudio Cerritelli).

Laureata al Dams di Bologna, esperta di culture metropolitane e street art, un passato di insegnamento all'Accademia di Belle Arti a Brera, attiva a Bologna dal 2006, Vismara con lavoro certosino ha recuperato 207 immagini fotografiche delle opere dell'artista triestino, fornite sia da collezionisti, sia dall'archivio della Fondazione Saffaro in seguito al restauro di vecchi fotocolori: materiale prezioso



poiché riferito soprattutto ad opere finora irrimediabili. Il libro ci informa inoltre di 50 micro bozzetti di olii, anch'essi introvabili. L'evoluzione del lavoro di Saffaro ha così raggiunto la sua compiu-

Un outsider

Restò un solitario e un artista demodé. Evitò sempre di confrontarsi con il proprio tempo

Artista

Lucio Saffaro giovane fotografato da Nino Migliori

tezza, tanto che oggi possiamo affermare che i suoi quadri sono 313, e che, quasi sicuramente, di questi oggi ne esistono 263 (di cui 45 di proprietà della Fondazione Saffaro). Ma al di là dei numeri, seppure importanti, è la ricostruzione della sua storia artistica ed esistenziale ad emergere. «Saffaro — ha spiegato la curatrice del volume — restò sempre un solitario e un artista demodé. Pur conoscendo la pittura a lui contemporanea, meditatamente vi si

sottrasse, evitando di misurarsi o confrontarsi con il proprio tempo e con le sue mode, che gli apparivano troppo distanti ed estranee». Il suo era uno sguardo «retrospettivo, rivolto sempre al passato, alla ricerca delle prove della caducità dell'essere». Una ricerca, la sua, che ruotava «intorno all'infinito, all'essere, al tempo e alla tristezza, tematiche da sempre a lui care».

Paola Gabrielli

© RIPRODUZIONE RISERVATA